(N. 47)

GIORNALE DI PASSARIANO,

Martedì 2. Giugno 1807. Udine.

NOTIZIE STRANIERE.

IMPERO FRANCESE

Parigi 17. Maggio.

Oggi ha avuto luogo la traslazione agli Invalidi della Spada di Federico il Grande con tutte le solenni cerimonie annunciate nel programma già pubblicato. In questa memoranda circostanza il sig. di Fontanes, presidente del Corpo legislativo, salito in tribuna, ha pronunciato il seguente discorso:

Monsignore,

„ Una più nobile festa non fu mai data dalla vittoria, nè mai la fortuna offrì nello stesso tempo un più memorabile esempio delle sue catastrofi e de' suoi giuochi. O vanità degli umani giudizj! O brevi e false prosperità! Tutte le bocche della fama per cinquant' anni celebrarono la Monarchia prussiana. Porgeansi per modello a tutti gli Stati e la tattica delle sue armate, e l' economia del suo tesoro, ed i lumi del suo governo. Il diciottesimo secolo andava altero di noverare il prestantissimo dei Re fra gli alunni della sua filosofia . . . . Appena sono trascorsi venti anni, ed al primo urto, questo governo, in cui trovavasi piuttosto un' armata che un popolo, ha lasciato scorgere la sua vera debolezza. Una sola battaglia ha fatto soccombere quelle falangi tante volte vittoriose, le quali nella guerra de' sett' anni avevano superati gli sforzi dell' Austria, della Russia, e della Francia congiurate. Sono questi adunque i portenti, che promesso avevano que' talenti posti ad ogni prova, quella lunga esperienza de' più vecchi generali dell' Europa, quegli annui campi, in cui tutte sviluppansi le militari teorie, quelle sì famose rassegne, quelle evoluzioni sì dotte, che da un capo all' altro dell' Europa i più istrutti capitani ad imparar venivano sulle rive della Spree? Questa nuova arte della guerra, di cui s' andavano con tanto romore ad iscrutare i segreti a Potsdam, ha or ceduto alle combinazioni d' un' arte ancor più vasta e più ardita. Godiamo d' un sì grande trionfo, ma onoriamo, dopo averle conquistate, queste reliquie della grandezza prussiana, in cui sono tuttora impresse eroiche rimembranze, e sovra le quali sembra che ancor plori l' ombra del Grande Federico.

„ Allorchè un dì in quella città, dominatrice del Mondo, un illustre Romano (*) veniva ad appendere alle pareti del Campidoglio le spoglie del regno di Macedonia, non potè trattenersi dal non sentire una profonda emozione nel pensare alle gesta d' Alessandro, e nel contemplare le calamità piombate sulla casa di lui. Meno intenerito non fu l' Eroe della Francia quando il piè mise ne' tristi e deserti palagi, che altre volte empiè di tanto splendore l' eroe della Prussia. E fu visto con religioso entusiasmo dar di piglio a quella spada, di cui fa sì nobile dono a' suoi veterani; ma vietò che l' armi, l' aquile prussiane, tutto quel cumulo di trofei conquistati sopra i discendenti d' un gran Re attraversassero i luoghi ove la sua cenere riposa, temendo di contristare il suo spirto, e d' oltraggiar la sua tomba.

„ Io pensa adunque d' entrar nel pensiero del vincitore, rendendo omaggio ai vinti al cospetto di queste istesse bandiere, ch' essi non hanno potuto difendere, ma che hanno tinto d' un sangue glorioso. Se dalle eccelse regioni, ove dimorano i grandi uomini che la terra ha perduto, prendono ancor eglino interesse alle umane cose, avrà Federico potuto riconoscere, fino ne' loro ultimi sospiri, gli antichi compagni formati alla sua scuola, e degnamente periti sulle rovine della sua monarchia. Egli non ha certo

(*) Paolo Emilio (Vedi Plutarco).

veduto cader senza gloria que' giovani Principi della sua famiglia, che morsero la polve ne' campi di Jena, o che dopo illustri fatti d'armi hanno capitolato e ricevuto onorevoli ferri. Quanto è mai giusto il compiangere la virtù sventurata! Quanto è dolce il poter estimare i nemici ancorchè sconfitti! Sì, e piacemi pur dirlo in mezzo di questi giudici della vera gloria onde mi trovo circondato; sì, lo stesso monarca prussiano, oggidì senza capitale e quasi senza armata, ha nondimeno sostenuta la sua dignità nella battaglia che gli riuscì sì funesta, e non ha mancato nè ai doveri di Duce, nè a quelli di soldato.

„ Ma queste ultime faville del genio di Federico non avevano abbastanza di forza e d'attività per rianimare una monarchia, la cui artificiale possanza forse mancava di quelle politiche instituzioni e di quei principj tutelari, per cui stanno le società. Alcuni dotti, non posso dissimularlo, hanno fatto qualche rimprovero a Federico. S'eglino ammirano in lui l'amministratore infaticabile e il grande capitano, non hanno la stessa stima per alcune opinioni del filosofo. Eglino avrebber voluto che Federico meglio avesse conosciuto i diritti de' popoli e la dignità dell'uomo. Agli scritti del filosofo di *Sans-Souci*, eglino oppongono opportunamente quel libro in cui Marco Aurelio, che par fu guerriero e filosofo, rende pria di tutto grazie allo Iddio d'avergli dato una pia genitrice, e buoni precettori che inspirato gli hanno la temenza e l'amore delle Divinità. *In luogo* di quella sdegnosa e funesta filosofia, che abbandona al ridicolo le tradizioni più rispettate, ai dotti di che parlo piace di veder regnar quella filosofia grave e benefattrice, che riposa sulla dottrina de' secoli, che partorisce i grandi sentimenti, che dà un valore alle belle azioni, e che se più d'una volta, salendo sul trono, le delizie e l'onore del genere umano. Essi pensano, in una parola, che un Re professare impunemente non possa lo sprezzo di quelle massime salutari che garantiscono l'autorità de' Sovrani.

„ Ma cesso; in questo momento mal mi converrebbe d'accusar con troppa acerbità la memoria d'un grande Monarca, i cui posteri hanno pur or sofferto cotanti infortunj. La sua immagine è già fatta sovorchiamente mesta dallo spettacolo della nostra gloria e di queste pompe trionfali che noi formiamo cogli avanzi del suo diadema. Ma se mostrar non ci dobbiamo troppo verso di lui severi, bisogna esser giusti verso d'un altro grand'uomo che lo supera; ed ove Federico ebbe l'imprudenza di proclamar nella sua corte quelle disonoranti dottrine che tosto o tardi distruggono l'ordine sociale, degg' io obbliare che NAPOLEONE ha riposte nel loro splendore quelle nobili dottrine che riparano tutti i mali dell'ateismo e dell'anarchia?

„ Laonde tanto in questa parte della sua storia come in tutte le altre, il nostro monarca non ha più rivali; e per non uscir dall'arte della guerra, i cui prodigj vengono da questa augusta cerimonia rammentati, come mai tutto ciò che fu grande dileguasi al paragone delle straordinarie imprese, di cui siam testimonj? Un tempo si pugnava, si trattava più anni per la presa di qualche città; ed ora pochi giorni decidono la sorte de' Regni. Qual nome guerriero, quale ingegno politico, qual gloria antica o moderna omai non si prostra al cospetto di Lui che dal mare di Napoli fino alle sponde della Vistola tiene in riposo tanti popoli soggetti; che, accampato in un sarmatico villaggio, vi riceve, come alla sua Corte, gli ambasciadori d'Ispahan e di Costantinopoli maravigliati in ritrovarsi insieme; che fa l'interesse de' settatori d'Omar esser pur quello de' settatori d'Alì; che unisce d'un nodo comune lo Spagnuolo ed il Batavo, il Sassone ed il Bavarese; che per disegni ancor più vasti fa concorrere i movimenti dell'Asia con quelli dell'Europa, e che mostra una seconda volta, come sotto l'Impero romano, il Genio guerriero che s'arma di tutte le forze della civilizzazione, s'avanza contro i barbari, e li costringe a rinculare alle estremità del Mondo.

„ Non lice a me il togliere il velo che copre lo scopo delle sue lontane spedizioni. Bastami sapere che il grand'uomo, da cui sono dirette, non è meno ammirando in ciò che nasconde e che medita, di quel che lo sia in ciò che veder lascia ed eseguisce. Vuol egli rialzare le antiche barriere che ritenevano ai confini dell'Universo civilizzato tutte le barbariche orde con cui il Nord minacciò sempre il mezzodì? La sua politica non ha ancor parlato; aspettiamo ch'egli schiuda il labbro, e notiamo soprattutto che questo silenzio è sicurissima caparra delle sue pacifiche intenzioni.

(Sarà continuato)

INGHILTERRA.

Londra 4 Maggio.

Il Governo è stato recentemente informato che una squadra francese, composta di due vascelli di linea, tre fregate ed una corvetta, è uscita da Rochefort. Essa fu incontrata al 47 grado di latitudine ed 8 di longitudine (del meridiano di Londra.)

Ecco il dispaccio diretto al segretario di Stato del Dipartimento della guerra dal gen. Fraser intorno alla presa d'Alessandria.

Alessandria 25 Marzo 1807.

„ Con molta soddisfazione ho l'onore di annunciarvi che il dopo pranzo del 20 di questo mese, la città e la fortezza d'Alessandria, come pure due fregate ed una corvetta turca si sono arrese per capitolazione alle armi di S. M., e ne è stato preso possesso dalle truppe ch'io comando nella memorabile mattina del 21. Voi sapevate di già che il gen. Fox m'aveva staccato da Messina per questa impresa con un corpo di truppe, io aveva spedito innanzi lo sloop il *Wizard*, a cui dovevansi dare, per parte del maggior Misset, indizj ed avvenimenti intorno a ciò che meglio sarebbe convenuto di fare pel buon successo di questa spedizione. Il dì dopo la mia partenza, 7 marzo, dicianove vascelli di trasporto carichi di truppe e la fregata l'*Apollo* si trovarono separati dal convoglio, ed io restai con 11 bastimenti di trasporto. Nondimeno arrivai con queste forze, il 14 marzo, davanti Alessandria, e ci ancorammo presso terra. Colà ricevetti le informazioni ch'io aveva avuto la precauzione di far prendere presso il maggiore Misset. Quest'officiale m'annunciava ch'ei non poteva in persona venirmi a trovare, perchè era molto importante che si rimanesse nella città per contrariare gl'intrighi del console francese, che cercava d'indurre il governatore a trarre da Rosetta un corpo d'Albanesi per la difesa d'Alessandria. Egli mi raccomandava fervidamente di far isbarcare le mie truppe senza perdere un momento, facendomi osservare che gli abitanti erano favorevolmente disposti a nostro riguardo, e facendomi sperare che la città si arrenderebbe senza bisogno di tirare un sol colpo di cannone.

„ Prima di prendere una determinazione giudicai conveniente di far conoscere al maggior Misset la situazione in cui mi trovava a motivo della dispersione del mio convoglio. In conseguenza spedii a terra un ajutante di campo, a cui rimisi per gli abitanti e pel governatore un'intimazione, che fu da quest'ultimo ricevuta con disprezzo. Ciò non ostante il maggiore mi scrisse di nuovo per impegnarmi ad isbarcare sull'istante, ripetendomi che non ci verrebbe fatta alcuna resistenza, e che il prender noi questo partito impedirebbe alla guernigione di ricevere i rinforzi di truppe albanesi, che si erano mandate a chiamare, e che non potevano giugnere se non fra 24 ore. Queste considerazioni mi fecero decidere; e nella sera del 17 feci sbarcare a qualche miglio d'Alessandria, all'Est di Marabout, tutte le truppe che poterono esser trasportate dalle scialuppe e dalle lancie.

„ La sera dell'indomani m'avanzai verso la baja d'Aboukir. Strada facendo forzammo un trincieramento munito

d'una palizzata che i Turchi avevano stabilito per mettersi in difesa dalla parte dell'Ovest contro gli Arabi. Noi ce ne impadronimmo senza molta difficoltà, malgrado un fuoco vivissimo d'artiglieria e di moschetteria. Ci avanzammo in seguito fino alla porta di Pompeo, ove trovammo la guernigione pronta a riceverci, a porta sbarrata, e bastioni coperti di truppe e d'abitanti armati. Non avend'io allora che intorno a mila uomini con me, risolsi di portarmi all'Ovest per non restare esposto a un troppo grande pericolo. Ai 19, mi collocai in modo d'impedire qualunque comunicazione fra gli Albanesi, che aspettavansi, e la guernigione della piazza. Ai 20, inviai agli abitanti, per l'interposizione d'un Arabo ch'era venuto a raggiungerci, come amico, un manifesto col quale gli avvertiva, che i nostri amici correvano rischio d'esser confusi co' nostri nemici in caso d'un assalto; e quindi gl'impegnava ad astringere il governatore a capitolare. Questo passo produsse l'effetto ch'io bramava. La capitolazione qui unita inviata ad un parlamentario fu approvata e sottoscritta. „

Ho l'onore ec.

Firmato, FRASER, *maggiore generale*.

„ P. S. La fregata l'*Apollo*, ed i 19 vascelli di trasporto, che si erano da noi separati, sono giunti il 20 nella baja d'Aboukir, ove trovansi ancorati. La squadra del contrammiraglio Duckworth è pure arrivata il 22. „

Articoli della capitolazione della città e fortezza d'Alessandria.

Tutte le proprietà particolari, tanto quelle che sono a terra come quelle che trovansi imbarcate, saranno rispettate. La religione degli abitanti, le loro moschee, le loro leggi saranno rispettate egualmente che le case e le famiglie. S. E. Emen-Bey, comandante della piazza, Satak-Agà, comandante della marina, tutti gli agenti del governo, le truppe di terra ed equipaggi di navi, saranno trasportati in un porto della Turchia colle loro armi e bagaglj; ma saranno considerati come prigionieri di guerra, e prima d'essere cambiati non potranno portare le armi contro la gran Bretagna, nè contro i suoi alleati. Tutti i vascelli dello Stato, e tutte le proprietà pubbliche verranno rimesse alle forze britanniche, e d'ambo le parti si nomineranno de' commissarj per istenderne l'inventario. Ogni nave turca appartenente a particolari, ogni proprietà appartenente a semplici sudditi della Sublime Porta, e che si troveranno sia nel porto sia nella città d'Alessandria, saranno rispettate.

Le persone, che brameranno di rimanere nel territorio conquistato, ne avranno la facoltà, ove la loro condotta e carattere offrano una sufficiente garanzia: quelle che vorranno allontanarsi potranno seco loro portare le loro proprietà. Verranno loro rilasciati de' passaporti, e s'imbarcheranno per quel porto della Turchia che sceglieranno, purchè non trovisi bloccato; vi sarà un'amnistia generale per tutti gli abitanti, e la condotta che hanno potuto tenere durante l'assedio e per la difesa della piazza non potrà loro imputarsi a biasimo. Non sarà tolta veruna proprietà particolare ai semplici individui, fuorch'eglino non si portino quai nemici della gran Bretagna. La porta di Rosetta verrà rimessa alle forze di S. M. britannica, e così pure il forte Cretin ed il forte Caffarelly.

Stato della guernigione d'Alessandria avanti la resa della piazza.

Dugento quindici soldati di linea; 44 cannonieri; 208 marinai e soldati di marina. Totale 467 uomini, sui quali 240 sono fuggiti intanto che stavasi trattando d'una capitolazione. Rimangono come prigionieri di guerra 227 uomini. (*Gaz. de France*.)

TURCHIA

Costantinopoli 11. Aprile.

I vascelli inglesi e russi hanno ultimamente arrestato un bastimento austriaco riccamente carico, uscito da Trieste, come pure un'altra nave sotto bandiera austriaca, che portavasi da Smirne a Costantinopoli; dopo averli ritenuti per qualche giorno, gli hanno rilasciati. Questi bastimenti sono ora entrati nel nostro porto.

Ne' giorni scorsi è qui succeduto qualche tumulto: le truppe arrivate dall'Asia sono penetrate nelle botteghe de' Greci, e ne hanno saccheggiate alcune. Immantinenti è stato dal gran Signore dato ordine di chiudere tutti i magazzini e le botteghe; forti distaccamenti di Giannizzeri hanno perlustrate le strade ed arrestati i perturbatori: per tal modo fu in breve ristabilita la tranquillità. (*J. de l'Emp.*)

AUSTRIA

Vienna 9. Maggio.

La voce pubblica assicura che la Francia e la Russia non abbiano accettata la mediazione della Corte d'Austria, se non sotto la condizione che non v'abbia ad esser sospension d'armi durante le negoziazioni. (*Gaz. de France*)

GERMANIA

Francfort 15. Maggio.

Lettere di Amburgo annunciano che il Re di Svezia ha risoluto d'aprire delle conferenze per trattare una pace separata colla Francia, e che per tale oggetto ha inviato in Pomerania il sig. conte di Wreden, uno de' suoi generali più distinti, che dee trattar direttamente con un plenipotenziario francese. Altronde si riguarda la pace fra le due Potenze come vicinissima. (*J. du S.*)

BAVIERA

Augusta 10 Maggio.

Le lettere di Vienna continuano a parlare d'un viaggio dell'Imperator d'Austria a Lemberg per abboccarsi coll'Imperator di Russia. Questa notizia merita però ancora d'esser confermata.

Le stesse lettere assicurano che le turbolenze del Sirmio sono intieramente sedate. (*Pub.*)

Dell'11. — Una lettera di Costantinopoli in data del 11 contiene la seguente notizia: „ Il giorno 4 di questo mese abbiamo saputo che i russi, avendo fatto un secondo sbarco a Tenedo, erano riusciti a prender d'assalto il forte che protegge quell'isola. Alla mattina del 5 il capitan bascià fece vela pei Dardanelli con tutta la flotta che trovavasi ancorata, dopo la fuga degl'Inglesi, sotto le sette torri. Egli ha preso a bordo un corpo di truppe scelte, ed i suoi ordini portano d'attaccare la squadra russa, che non ha più seco lei se non alcuni bastimenti inglesi, e di riprendere Tenedo. Il capitano bascià è un uomo coraggioso e sperimentato; nè si dubita ch'egli non abbia a sortire un buon fine: si aspetta quindi di udire da un momen-

to all'altro la notizia d'un combattimento navale.

Il gran Visir si è posto in marcia il dì 7 da Dahout-bascià colla sua numerosa armata verso le sponde del Danubio. Ai 13 il rimanente delle sue truppe, che trovansi ancor qui o nelle vicinanze, si porrà in cammino per raggiungerlo.

Sventuramente si è confermata la notizia, che un grandissimo numero di Turchi è stato massacrato in Servia ed in alcuni distretti della Bosnia. (*Pub.*)

NOTIZIE INTERNE.

REGNO D'ITALIA.

Milano 16. Maggio.

Tutte le lettere che si ricevono dalla Bosnia continuano a parlare dell'attività che vi regna negli armamenti, e dell'eccellente spirito, onde sono animati i Turchi. Anco i Greci, malgrado l'inclinazione, che l'identità di religione potrebbe lor dare pei Serviani ed i russi, hanno seguito l'impulso impresso dai Turchi, od almeno sono rattenuti dal timore, ch'eccita in essi la sorte di coloro che si sono lasciati strascinare alla sommossa ed alla insurrezione. Tra le altre vendette esercitate dai Turchi contro i Greci si cita la severa punizione che il bascià di Romelia ha inflitto agli abitanti di Leskovas. All'avvicinarsi de' Serviani questa popolazione greca si era sollevata, ed allorchè i primi furono rispinti, essa fu presa da un tale spavento, che tutti i suoi infelici abitanti si diedero premura di denunciarsi a vicenda. Il bascià di Romelia, che è parente di quello di Scutari, ha fatto tagliare la testa a trecento di loro.

N. 5857.

3. REGNO D'ITALIA.

Udine 25. Maggio 1807.

Il Prefetto Presidente del Magistrato alle Acque, e Strade del Dipartimento di Passeriano.

In seguito a decisione 13. Aprile passato N. 2552. della Regia Direzion Generale delle Acque, Strade, e Porti Marittimi del Regno, dovendosi aprir l'Asta per appaltare il riattamento del Ponte di cotto sul Canale della Scrivia, che attraversa la Strada Postale conducente da Codroipo a Udine fuori della Piazza di quella Comune, e il successivo mantenimento per anni nove, dovendo i lavori esser compiuti nel termine di giorni dieci lavorenti dopo fattane all'Abboccatore la consegna, e ciò sulle traccie della Perizia, Tipo, e relativo Capitolato di questo Sign. Ingegnere in Capo esistenti nell'Uffizio di questo Magistrato a libera ispezione de' concorrenti; si deduce a notizia di chiunque aspirasse ad imprendere per Appalto i suddetti Lavori, che nel giorno 11. Giugno alle ore undeci sarà a tale oggetto nella Sala dell'Uffizio predetto aperta l'Asta, e seguirà la deliberazione al miglior offerente, la quale però non avrà il suo effetto, se prima non avrà ottenuto dalla Direzion Generale predetta la Superiore sua approvazione.

Cominciando ad attivarsi in presente il Sovrano Regolamento primo Maggio 1807., si avverte inoltre per questa sol volta, e a diffidazione universale de' concorrenti per tutti i casi avvenire, che non saranno ammesse offerte in via di Schede segrete: che ognuno potrà presentare, e far registrare al Protocollo d'Uffizio anche avanti l'esperimento dell'Asta la sua obblazione scritta in Carta bollata, e accompagnata da idonea sigurtà: che non verranno ammesse, nè registrate quelle offerte, che portassero la condizione di non valere in caso d'Asta, o altra incompatibile, nè quelle, che non venissero almeno nell'apertura dell'Asta sufficientemente garantite: che perciò non sarà ammesso alla licitazione sennon chi sia munito d'idonea sigurtà, o abbia depositata somma sufficiente a garantire l'indennità dell'Appalto, tanto se offra in proprio nome, come per altri: che l'idoneità della fidejussione debba esser tale da poter garantire la piena esecuzion del contratto; e il deposito, ove provvisoriamente si faccia in luogo di sigurtà, dovrà almeno corrispondere al quadruplo dell'importanza delle spese dell'Asta: che sarà salva l'addizione al deliberato quando porti un ribasso al meno del venti per cento, e che tutte le spese dell'Asta, del Rogito, e del Registro s'intenderanno a carico del deliberatario, che ne dovrà fare l'esborso prima di ricevere la consegna dell'opera appaltata con tutto quel più, ch'è prescritto dal predetto Sovrano Regolamento.

(IL PREFETTO PRESIDENTE
SOMENZARI.
Per il Segretario Generale
Gio: Maria Costantini.

Tolmezzo 16. Maggio.

Nella giornata delli 24. Maggio divisata per l'arrivo del sig. Vice Prefetto, la Rappresentanza Locale, le cinque Commissioni di Leva, la Municipalità di questo Capo-Luogo, non che le Municipalità dei Capi-Luoghi degli altri Cantoni del Distretto, e del Tribunal Civile con il dipendente ministero si portarono accompagnate da cinquanta persone circa delle più stimate del Distretto ad incontrarlo in Venzone. Al suo arrivo in quella Comune ritrovò sulla Piazza schierate num. 40. persone a cavallo seguite da circa venti carrozze. Fu quivi complimentato dal sig. Presidente della Rappresentanza Locale, ed altre Autorità. Ciò seguito continuò il suo viaggio preceduto dalle persone a cavallo, e accompagnato dalla restante comitiva, e giunto in Tolmezzo fu alla Casa Comunale ricevuto dal sig. Incaricato di Polizia, che si era a tal oggetto colà trattenuto, e servito di un decente rinfresco, s'accomiatò dalla comitiva. Nella giornata delli 28, giorno della festività del Corpus Domini fece il suo ingresso in questo Duomo, accompagnato da tutte le Autorità, fu incontrato dal Reverendissimo Arcidiacono, e quindi cantato il *Te Deum*, assistì alla sacra Funzione, e Processione, e restituito alla sua abitazione, trattò l'intiero seguito, ed il sig. Arcidiacono con generoso rinfresco.

Nel Faustissimo Arrivo

Del Signor

FRANCESCO MARIA RICCHIERI

Vice-Prefetto del Distretto di Tolmezzo

SONETTO I.

Signore, al Tuo venir l'alto, e robusto
Dell'Italia confin, l'Alpe si scuote:
Il capo estolle, e imporpora le gote
Dalla zolla non vil Giulio vetusto.

Fino Ti mira, e sclama: ecco d'Augusto
Rinnovellarsi l'epoche remote:
In Lui fe lampeggiar traccie ben note
(a) De' miei Bebj, e Argentilli il Ciel, ch'è giusto.

Odi al fragor d'ignivomi strumenti,
Odi al nitrir de' fervidi destrieri
Per l'etra risonar li misti accenti?

Oh plausi! oh gioja! i nobili pensieri
Legge la Patria, e i figli suoi contenti
Chiaman lor dolce Padre il Gran Ricchieri.

(a) *de' più insigni Cittadini del prisco Giulio, come dalle Leggi esistenti.*

A nome della Patria esultante
L'Ab. Riolini.

SONETTO II.

Mentre il Grande de' Tempi agita e sbalza
Il Prusso fier, che in suo valor confida,
Dal mal premuto soglio, il Russo incalza,
E dalla schiava Vistola lo snida.

Da' trofei, dalle stragi il ciglio innalza
Su di Te, Carnia mia, che a Lui sei fida,
E vuol, che un giorno la natia tua balza
Tutta si rabbellisca emula all'Ida.

Quindi volto a Ricchier: va, chiara face
Di Latina Virtù, va, di Sofia
Diletto Figlio, al Tuo Tolmezzo in pace:

Disse, e de' Fati dalla Regia uscia
Nova sorte per noi, cui la verace
Gloria, il verace Onor pronto seguia.

In segno della più alta stima, e divozione
L'Ab. Riolini.

VARIETA'.

Comunque il Teatro non possa più chiamarsi la scuola della morale, pur si deve aver nullameno la cura di tenerlo sempre fra il giusto limite, che dall'un canto allontani ogn'ombra di licenziosa scurrilità, e dall'altro non degradi gli oggetti che siamo accostumati di venerare, e la di cui venerazione è da alti motivi comandata.

Per il primo riguardo dovrebbero essere escluse le commedie a soggetto, le quali non avendo nè forma, nè condotta, nè modo determinato, o annojano lo spettatore, o lo divertono alle spese del buon senso e della decenza. In tali commedie riescendo impossibile a tutti gli attori il sapere tendere ragionevolmente al naturale sviluppo dell'azione, convien loro appigliarsi al mezzo spedito di sorprendere lo spirito con un maraviglioso smodato; e d'altronde il linguaggio pratico dei comici risentendosi delle loro abitudini non sempre costumate, offende con espressioni, per lo meno triviali, gli orecchi men dilicati e men gentili ancora. Questo riguardo di espressioni sulla scena è voluto non tanto dalla buona morale, quanto dalla depravazione stessa; giacchè si è osservato, che il linguaggio pubblico è sempre più castigato, e vuol essere più modesto, quanto lo son meno i costumi.

Al secondo genere poi appartengono le Rap-

presentazioni di fatti, i quali risguardano Esseri, che, mercè le qualità della loro vita, hanno meritato la nostra venerazione. Oltrecchè queste rappresentazioni richiamano il rozzo gusto dei secoli della barbarie, che per una profonda corruzione, non so se mi dica di costume, o di spirito, meschiava le piacevolezze effervescenti della scena coi sublimi e contemplativi piaceri del Tempio, si avvilisce anche la religione col condur che si fa sulle scene personaggi, che siamo soliti di adorar sugli altari. Quel raffazzonamento che esige dalla poesia il Teatro, è una vera profanazione del carattere augusto e inalterabile, che esige dalla verità la Religione. Aggiungeremo un'altra riflessione: per quanto non sia nè inaspettato, nè insolito il passaggio dal comico all'eroico; e per quanto la situazione del Teatro ci abbia accostumati a vedere lo stesso soggetto rappresentare con uguale desterità oggi l'Arlecchino, e domani l'Oreste, pure non potremo mai rinunciare a quell'ordine d'idee ricevute dall'educazione, ed avvalorate dalla pubblica opinione, per cui si separano nell'intima nostra persuasione gli oggetti d'un ordine profano, da quelli d'un ordine sacro. Finalmente in questo genere di rappresentazioni chi oserà darsi la forza d'ingegno capace di rappresentar in terra, con un modello abbastanza conforme, la prospettiva ineffabile della beatitudine che attende le anime sante in cielo?

Per la bizzaria poi, la malizia, e l'ignoranza degli autori queste commedie hanno l'altro difetto di far che in poche ore passi sotto gli occhi dello spettatore la intera vita del soggetto che si prende a rappresentare. Oltre il difetto dell'arte, avvene in ciò un altro essenziale per la morale, che prepara ad un terzo più importante ancora.

Il primo si è, che siccome i Santi e le Sante non divennero tali, se non perchè seppero combattere e vincere la fragilità umana, così incontransi alcuna volta nel corso della loro vita que' momenti nei quali la debolezza della natura ha preparato il trionfo della Religione. Degrada quindi il rispetto, che noi abbiamo, e dobbiamo avere per questi Esseri, di cui non si vogliono conoscere le cadute, se non per ammirare la perseveranza nel ripararle, il prossimo contatto dell'idea della debolezza con quella della perfezione; e lascia dubbio l'animo dello spettatore più sulla seconda che sulla prima. Che se non producesse questo effetto preparerebbe ad un disordine più fatale, persuadendo la facilità di acquistare quella beatitudine, alla quale, secondo quanto c'insegna la religione e la fede, non si arriva che per un sentiero di spine, e dopo una lotta continua colle nostre passioni, e un trionfo intero sopra noi stessi.

Per questo genere d'Eroismi la scuola del teatro non solo è insufficiente; ma può dirsi ancora contraoperante. Non sono che i tempi consacrati alla religione, che abbiano forza di raccoglier lo spirito nella contemplazione dei divini misterj e delle virtù sopraunaturali; e non è che la voce de' loro ministri che possano legittimamente, ed efficacemente inspirarne la celeste altissima passione.

Per la prima volta.

N. 168. / 19.

REGNO D'ITALIA.

Dipartimento di Passeriano.

Prata li 26. Maggio 1807.

EDITTO.

Da parte del Tribunale Civile di Prima Istanza di Prata, si notifica col presente Editto al Sig. Carlo Gritti de' Fondi, il di cui luogo di dimora non è noto, avere il Signor Alessandro Milanese di Sesto presentata la Petizione odierna N. 168./19. in confronto di esso Signor Carlo assente, e di lui Fratello Sig. Domenico abitante in Rivarotta di questo Distretto, in punto di pagamento di Lire 2170. Venete sono d'Italia L. 1110. e 34. Centesimi, e col protesto delle spese, ed implorata l'assistenza Giudiziale a senso del Paragr. 498. del tutt' ora vegliante Generale Regolamento.

Quindi attesa l'assenza del detto Sig. Carlo Gritti de' Fondi questo Tribunale ha deputato a di lui pericolo, e spese il Curatore speciale l'Avvocato Sign. Gio: Battista Rotta di Portobuffolè per Patrocinatore ad effetto che l'intentata Causa possa seco lui proseguirsi, ed in seguito decidersi secondo le norme del suindato Regolamento.

Locchè viene col presente notificato ad esso Sig. Carlo Gritti de' Fondi affinchè in ogni caso sappia, o comparire in persona nel fissato giorno del 30. trenta Giugno prossimo venturo alle ore 10. antemeridiane per la deduzione delle respettive ragioni delle Parti all'Aula Verbale colla avvertenza de' Paragrafi 20. e 25. del suddetto Regolamento, o di consegnare al Patrocinatore deputato li documenti di sua difesa, instituendo pure egli stesso altro Procuratore, sempre colla debita notizia a questo Tribunale, e prendendo finalmente quelle direzioni, che da lui saranno credute necessarie all'effetto di sua difesa, altrimenti dovrà imputare a se stesso le conseguenze, che risultassero per suo effetto.

Ed il presente sarà pubblicato, ed affisso nelle forme, e luoghi soliti; non che per tre volte consecutive inserito nella pubblica Gazzetta Dipartimentale ad universale intelligenza.

(Memmo Giudice.

Concordat.

Pietro Salvi Vice Canc. Civ.